

Dopo Palermo e Roma movimento degli studenti nel mirino dei magistrati anche a Firenze e Torino

Ruberti: il 40 per cento delle risorse sarà destinato agli atenei del Mezzogiorno

Le procure contro la «pantera»

La «Pantera» resta nel mirino della magistratura Dopo quelle di Palermo e di Roma, anche le procure di Firenze e di Torino hanno avviato indagini sulle occupazioni delle università. E a Chieti è addirittura la Dc a ordinare al sindaco di chiedere l'intervento di rettore, prefetto e magistratura Ruberti, intanto, assicura che il 40% delle risorse sarà destinato agli atenei del Mezzogiorno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Di denunce non sono arrivate. Ma la procura della Repubblica di Firenze ha deciso ugualmente di aprire un'inchiesta sull'occupazione di sei facoltà universitarie dove peraltro non si è verificato alcun episodio di violenza. L'iniziativa è del procuratore capo, Raffaele Cantagalli, che insieme al sostituto Tindari

Basiliani ha chiesto un rapporto a Digos e carabinieri. I reati ipotizzati sarebbero interruzione di pubblico servizio occupazione di edificio pubblico e appropriazione indebita di un bene pubblico vale a dire i telefoni e i fax. Sulla stessa linea l'iniziativa della magistratura di Torino, dove il procedimento è stato affidato

al sostituto procuratore Antonio Rinaudo che per il momento è però impegnato in altre inchieste.

Anche se in molte facoltà sono proprio gli occupanti a prendere iniziative per garantire il regolare svolgimento degli esami gli attacchi contro il movimento - che ha in programma per la prossima settimana una nuova assemblea nazionale - probabilmente proprio a Firenze - continuano a moltiplicarsi. Mentre a Torino la polizia ha perquisito ieri mattina - senza però trovare «elementi meritevoli di indagini» - un appartamento abitato da studenti fuori sede aderenti al movimento, a Napoli alcune centinaia di «pantere rosse» hanno dato vita a una manifestazione contro le occupazioni e a Padova sono

stati isolati i telefoni della facoltà di Magistero occupata a Chieti poi, è scesa direttamente in campo la Dc, che ha dato mandato al sindaco al presidente della Provincia - ambidue democristiani - di scongiurare nell'ordine il rettore, il prefetto e il procuratore della Repubblica per chiedere la sospensione degli esami nelle facoltà occupate e in quelle «delle quali, per le turbative in atto, non si siano regolarmente svolti i corsi».

A Bologna invece, il rettore, Fabio Rovessi Monaco, parla di «interruzione di pubblico servizio» per l'occupazione di «Erasmus» (la struttura che si occupa degli scambi con le altre università europee). Ma - precisa - per il momento non ha intenzione di denunciare gli occupanti alla magi-

stratura Rovessi Monaco polemizza anche con il sindaco di Bologna Renzo Imbeni, per il «trattamento» ricevuto venerdì scorso in Comune. «I nostri sforzi - risponde Imbeni che sottolinea come nessun consigliere comunale si sia unito alla protesta - dovrebbero essere concentrati sui problemi dell'edilizia universitaria e del diritto allo studio piuttosto che perdersi in queste vicende secondarie». Temi fatti propri dal Consiglio comunale di Siena, che ha aperto una «vertenza» sul problema delle residenze per gli studenti fuori sede, «ancora insufficienti in relazione alle caratteristiche della città».

Di strutture e di «piano straordinario di ulteriori finanziamenti», ha parlato ieri il ministro Ruberti nel corso di un incontro con il presidente della conferenza permanente dei rettori Gian Tommaso Scarascia Mugnozza intervenendo alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Ruberti ha assicurato poi che il 40% delle risorse complessive previste dal piano quadriennale per le università saranno destinate agli atenei del Mezzogiorno. Per il senatore Edoardo Vesentini, ministro ombra per le università, le proteste sono «più che giustificate» perché il progetto del governo «non risponde alle istanze di rappresentatività democratica che vengono poste in luce dalle assemblee e dai dibattiti» mentre Aureliana Alberici ha chiesto che siano ascoltati tutti i protagonisti della vita universitaria.

Non esiste alcuna legge nazionale che assegni chiaramente alle Regioni il potere di fissare gli orari in cui le discoteche debbano aprire e chiudere

Se tra cinque Regioni...

Caro direttore vorrei formulare una proposta nell'ambito del dibattito che sta appassionando l'opinione pubblica circa gli orari delle discoteche.

Cio che ha impedito finora alla Regione Emilia Romagna di prendere un provvedimento in questa materia è stata l'indeterminatezza delle competenze. Non esiste cioè nessuna legge nazionale che assegni chiaramente alla Regione il potere di stabilire quando le discoteche debbano aprire e chiudere.

Ma se un gruppo di Regioni limitrofe assumesse una iniziativa coordinata e simultanea allora probabilmente la questione delle competenze potrebbe essere spostata. Come minimo si farebbe chiarezza e si eserciterebbe una sollecitazione forte sul ministero degli interni, che da tempo studia nuove norme senza concluderle nulla.

L'Emilia Romagna il Veneto la Lombardia la Toscana e le Marche potrebbero dunque per esempio coordinarsi e rapidamente mettere a punto una decisione per fissare gli orari di chiusura delle discoteche (verso le 20 o le 300 del mattino, pomano) in termini accettabili e convenienti per tutti.

Questa mi sembra, allo stato dei fatti, l'unica via seria ed efficace da percorrere per garantire alla notte di tanti giovani una dimensione più umana e sensata.

Nello stesso tempo, in Emilia Romagna occorre varare al più presto la legge proposta dalla giunta per fissare norme che affrontino, fra l'altro, i problemi esistenti all'interno delle discoteche (limiti alla rumorosità, incentivi alla diversificazione degli spazi ecc) o all'esterno. Sotto questo profilo la legge proposta prevede, in particolare nuove iniziative che riguardano la prevenzione degli incidenti stradali, che sono la più drammatica delle conseguenze di notti passate fuori (vedo al proposito, una lodevole iniziativa di educazione stradale assunta dal sindacato dei gestori delle sale da ballo). Più in particolare ancora, è prevista la limitazione degli orari di vendita degli alcolici, che sono i diretti responsabili - come infinite volte è stato dimostrato - di tante disgrazie.

Tuttavia, per le ragioni che accennavo all'inizio la proposta di legge non stabilisce ancora disposizioni precise sugli orari. Qualora alcune Regioni - fra cui la nostra - si mettessero finalmente d'accordo, potremmo integrare nelle nostre iniziative anche l'originaria richiesta sugli orari dalla quale parlò il movimento dei gestori divenuto nel frattempo un formidabile movimento di opinione.

Angelo Mini, Consigliere della Regione Emilia-Romagna

Manifestazione a Milano Studenti in piazza contro la legge della discordia

MILANO Le pantere sono tutte anche a Milano almeno 15 mila studenti che hanno attraversato la città da un capo all'altro per chiedere che la legge Ruberti venga ritirata e che il ministro si dimetta. Un carro-pantera apriva il corteo e dietro decine di striscioni studenti in maschera ricoperti di sponsor in stile post-rubertiano o truccati da agili felini con baffi e impronte stamptate sul viso.

Coloratissimi, poetici, allegri hanno manifestato contro la legge della discordia ma se la sono presa anche con chi cerca di far passare gli studenti per pericolosi terroristi. Slogan contro Gava, per dirgli che le uniche bande che apprezzano sono quelle musicali e slogan antisocialisti, per far prevenire che non hanno dimenticato la scarica di insulti che i vertici del partito

del garofano hanno scaricato sul movimento degli studenti. Contestati anche i giornalisti o almeno quella parte della stampa ritenuta colpevole di un'informazione scemotta «i terroristi li creano i giornalisti». E anche la presenza massiccia delle forze di polizia, che hanno fatto ala al corteo in assetto di guerra, non è stata apprezzata. «Fa parte della coreografia necessaria per farci passare come criminali».

La manifestazione si è chiusa con una breve assemblea nei cortili della Statale e poi il lavoro è ripreso, dopo la partenza di piazza, nelle facoltà. Architettura l'aula magna della statale Scienze e Scienze politiche sono ancora occupate. Le assemblee discutono e prendono in considerazione anche i ipotesi di nuove forme di lotta ma escludono la smobilitazione.

A Pisa Orlando fra i giovani «Andreotti, che brutto governo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

PISA Un lunghissimo applauso rimato da tutti gli studenti in piedi. Così si è concluso ieri l'incontro tra gli universitari dell'ateneo pisano e il sindaco dimissionario di Palermo, Leoluca Orlando. Erano le 13.10. L'aula di palazzo Quaratesi della Facoltà di Lettere, lo stesso che ha visto decidere la prima occupazione all'Università di Pisa oltre venti giorni fa, era stracolma. Almeno cinquecento presenze senza contare quelli che sono stati costretti a rimanere fuori a spiarne dalle finestre per riuscire in un'impresa. Le parole che il sindaco di Pisa - «vende la sapienza e la cultura ai privati cercando di affermare la sacralità del pubblico» - ha tentato di affermare il «sapere privato» come sapere di serie «A» rispetto a quello pubblico. Bisogna invece lottare per riaffermare la sacralità del sapere pubblico. Questo movimento è quindi un momento bellissimo ed irripetibile.

Don Milani - rispondendo alla domanda di altri - con supplementi di dissenso. «Politica e università» era il tema proposto dagli occupanti Orlando non ha deluso gli studenti, parlando molto della importanza di questa lotta avviata dai giovani «Di fronte a un sapere che non impegna a essere critico» ha detto Orlando - «vende la sapienza e la cultura ai privati cercando di affermare la sacralità del pubblico». «Questo movimento è quindi un momento bellissimo ed irripetibile».

za del valore democratico e civile di questa protesta. «Noi non siete il 68» - ha detto Orlando rivolgendosi agli studenti - perché il 68 era ancora congelato sull'idea di «massa». Per questo non avete leader perché non siete «massa» ma soggetti ognuno con una propria individualità. E il vostro dissenso non rischia di essere violento. Al ministro Gava rispondo che bisogna stare attenti a fare certe affermazioni perché, a dire ciò che ha detto, si fa in modo che i violenti si sentano convocati. Quindi ha allargato il dibattito. «Nel movimento dice Orlando - ci sono quelle persone che si sono battute anche contro la criminalizzazione dei drogati, contro la mafia, per la riforma elettorale. Noi - continua facendo riferimento alla sua giunta palermitana - siamo uno schieramento, che al di sopra dei

partiti, rappresenta un'ipotesi di governo alternativo rispetto a quello di ora ci viene presentato. Fra qualche anno ci potrebbero essere ministri del nostro schieramento nel governo. Le sue parole sono chiare, senza ambiguità. «A Palermo» - continua Orlando - quando abbiamo fatto la giunta con il Pci, un anziano democristiano, vecchio stampo, venne a protestare da me per questo. Ma quando gli spiegai che il Pci era importante per tenere fuori la mafia e il Psi di Martelli, il Pri di Giunella e la Dc di Lima e Gioia e degli androstoliani, lui capì e non poté fare a meno di approvare. La democrazia dobbiamo quindi cercarla senza riacchiuderci nella nostra «tenda», nel nostro schieramento, ma cercando di aggregare forze trasversali e di mettere in luce le contraddizioni interne ad ogni forza politica».

Caro Migone, penso sempre di partire dai problemi

Giugliano carissimo, grazie per le parole affettuose nei miei confronti contenute nel tuo articolo sull'Unità del 10 febbraio e che forse non merito tutte. Anch'io conservo nitido il ricordo politico ed umano delle «voci importanti» fatte insieme in questa nostra Torino in tanti anni. Ma c'è un punto del tuo scritto che proprio non capisco. Ne avevo parlato a voce e poi, mi darai atto, i cercai e l'omaggio a diutare. Ora il tuo articolo mi chiede perché una risposta al trentino pubblica vuole dire che farò conoscere questa mia lettera per quanto mi sarà possibile e solo col proposito di continuare un dialogo ormai aperto ad altri, che sono comunitari e compagni e coi quali ho io pure il dovere di chiarezza. Intanto sai che ho parlato sempre e soprattutto di problemi.

Lo faccio ancora più accanitamente in questa fase congressuale provando una forte allegria a discutere di politica come fosse una sfera separata, in questa liturgia di formule, naturalmente sempre salvifiche, e sempre anteposte, anzi sovrapposte al merito in un plebiscito che ottunde, in taluni casi, non dico la nostra intelligenza ma persino la facoltà di sentirsi reciprocamente. Ma non è il nostro caso. Questo mi ha tirato addosso la condanna dei casi con intenti lodativi o denigratori. Dirò per inciso che non mi sento pragmatico ma sento la forza delle cose, sento che alle formule e alle proposte politiche si può pervenire in un solo modo corretto partendo dai problemi in una sorta di rapporto dialettico fra oggi e domani, fra specifico e generale. C'è un pragmatismo volgare che va rifiutato. Ma c'è un pragmatismo del buon senso che deve illuminare la teoria.

Grazie ancora molte per il riconoscimento al mio impegno sui problemi che, tu stesso, mi diceva avere una migliore fortuna e sostegno nel Partito. Hai ragione quando dici che questo scarso ascolto è ora anche «ben prima del nuovo corso» - noi sono così ingeneroso o miopie da attribuire ciò, in esclusiva al nuovo corso. Dico un'altra cosa: dico che quando si usa mille volte il termine «nuovo» quando si fa una proposta rilevante di modifiche, allora più degli altri si ha il dovere di dire cos'è il «nuovo» e di assumere i problemi di cui parlo (Stato-impresa, finanziamenti pubblici, energia, formazione professionale e area comunitaria, ecc.) che non stanno nell'800 ma nel Duemila. Italo Calvino ci raccomandava di non usare le parole alla moda e ricordava che solo le parole che esprimono le cose hanno un senso liberatorio.

Prendo atto con piacere che dalla conversazione a voce all'articolo non usi più il termine «la cosa che ci divide» o parli ora invece di «cosa che ci separa» modo più piacevole e costruttivo.

che apre almeno a una certa comunione. Ma ci «separano» o ci «divide» è ben strano che questa cosa sia il mio essere e dichiararmi comunista». Ma caro Giugliano lo scopri adesso che sono comunista? Lo sai da tanti anni. Eppure il fatto non ci ha separato né tanto meno diviso. Non me ne sono mai accorto. Né mai ho diviso fra «compagni» e «compagni di strada». Semmai ho provato stima e affetto maggiore per gente come te che per taluni miei compagni di Partito, non facendone peraltro mistero tanto da non godere fama di santità!

Non so caro Giugliano se per «ben tre volte» ti ho detto che sono comunista. Può anche darsi. Senza arroganza vorrei ripeterti una quarta. Ma ti ho detto anche e ho scritto che sono pronto a chiamarmi «Cameado» purché mi si dica chi è costui ed alla fine non all'inizio di un percorso. Sento che anche per la mia storia politica non ho proprio fretta: né ho mai anteposto formule e sigle a contenuti. Del resto è Trentin, a proposito del nome e simbolo a parlare di «aberrazione». Né capisco perché quando il segretario generale del mio Partito, le cui posizioni tu condividi dice «resto comunista» va bene. Se lo dico io diventa chiusura dogmatica.

«Mi volete lo stesso?». Non è certo a me né a nessuno che devi chiedere permesso. Ma visto che poi la domanda ti rispondo ti voglio a cuore aperto. Non ti chiedo di diventare comunista. Anzi, la tua storia cultura e filosofia, le tue idee debbono non solo essere rispettate ma considerate ricchezza per tutti. Del resto, anche formalmente, nel mio Partito, da decenni non c'è questa condizione. Ma per favore, non chiedere a me di non essere più comunista e non dirmi che questo ci separa o peggio ci divide.

Gianni Alasia, Torino

essere ridotte ad uno schema. È questa la strada maestra per costruire una sinistra ideologicamente più variegata, ma politicamente più forte. Ma caro Giugliano (non certo io) chiede ad Alasia o Occhetto di non essere comunista come nessuno dovrebbe chiedere ad altri di spogliarsi della loro identità storica. Il problema è, invece, quello della costruzione di un partito strutturalmente più netto nei confronti della società civile lacramente fondato sui valori o programmi comuni e non su storie etichette, insegne che non possono essere considerate un patrimonio comune di una sinistra più ampia che in questa fase storica, è possibile realizzare.

D'accordo anche sulla creazione di Calvino. Abbiamo bisogno di contenuti precisi. Un esempio per tutti tra quelli «nuovi» di Alasia. Per il credo, concepiscono in linea di principio, il rapporto tra Stato e impresa in termini di espansione del settore statale. Ma non è giunto il momento di discutere seriamente anche quello che si può definire la falsa coscienza del settore privato quasi che non vi sia alcun rapporto tra profitto e parassitismo investimenti privati e clientele pubbliche comunitarie e comitati? Discutiamo di questo e di altro come anche della legge Ruberti ma al di fuori di slogan ideologicamente ispirati (queste cose non le dico ad Alasia, ma a tutti a cominciare da me medesimo).

Gian Giacomo Migone, Torino

I programmi dalla Radio, che interessano sempre di più

Caro Unità, ho molto apprezzato - come ascoltatore e collaboratore di Radio Tre - l'intervista di Matilde Passa del 23 gennaio scorso al direttore della rete Paolo Gonnelli dalla quale emergeva la felice occasione di una radio che ha conosciuto un notevole aumento dell'audience (un milione di ascoltatori) senza nulla concedere al sensazionalismo e alla superficialità che caratterizzano oggi i palinsesti di tanti media.

Come lettore dell'Unità, però, lamento il fatto che il giornale non pubblica in dettaglio i programmi giornalieri della radio - a differenza di quelli della televisione - privando così il lettore di un servizio molto utile per chi voglia scegliere ad esempio quali concerti o quali poeti ascoltare. Si potrebbero segnalare inoltre con maggiore periodicità come si fa per i film i varietà gli «speciali» del Tg e altro quei programmi che meriterebbero di essere conosciuti e valorizzati.

Donatello Santarone, Roma

Ci fa piacere preannunciare che l'introduzione di un notiziario giornaliero sui programmi della Radio figura tra le primarie innovazioni che cercheremo di apportare.

La via maestra per costruire una sinistra più ampia

Caro direttore innanzitutto ti ringrazio Gianni Alasia per il tono usato che tocca la sostanza della politica specie in un momento come questo, in cui alla opportuna tensione ideale qualche volta s'accompagna qualche manifestazione di intolleranza (spiarce ad esempio che Aldo Tortorella resumi la vecchia accusa di anticomunismo nei confronti di quegli esteri che disantono dalle sue posizioni invocando nei loro confronti i rigori del segreto senza ringraziarli innanzitutto per la loro disponibilità a dare vita - loro singoli - ad un'assemblea costituente con tutto il Pci).

Apprezzo anche il linguaggio (di Alasia). È importante ricordarsi di nuovo in momenti come questi che non siamo macchine politiche ma che dentro a noi ci sono «interni», agli «esterni» ci sono donne e uomini in carne e ossa che hanno storia, valori, vissuti, identità che non possono

Scuola Sciopero elementari Cisl e Uil non ci stanno

ROMA Un invito «a i docenti della scuola elementare e materna a non aderire allo sciopero nazionale della categoria, proclamato per lunedì prossimo dalla Cgil scuola contro le modifiche introdotte dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato alla riforma delle elementari che ne risulta sostanzialmente stravolta. A lanciare l'appello è il Sinascei Cisl che accusa la Cgil di essersi assunta la «grave responsabilità» di «rompere l'ampio fronte unitario» e di aver preso un'iniziativa «si caratterizza più per le sue motivazioni politiche che per la sua azione di sostegno» alla riforma.

Continua allo sciopero e anche la Uil scuola che ha in detto una riunione di tutti i sindacati e le associazioni di categoria per arrivare a iniziative unitarie. «Non respingiamo le modifiche» riportate in commissione, al testo appro-

vato dalla Camera - dice il segretario della Uil scuola Osvaldo Pagliuca - ma riteniamo in ogni caso che qualsiasi iniziativa di mobilitazione debba essere portata avanti unitariamente, com'è avvenuto con successo in passato». Secca la risposta di Dario Misaglia, segretario della Cgil scuola. «La grave responsabilità cui non possiamo sottrarci - dice - è la risposta a un provvedimento che tutte le organizzazioni sindacali giudicano negativo. Siamo perciò pronti a una iniziativa unitaria non a una lamentazione ininfluente in Parlamento e a un testo di riforma negativo cancellato nei suoi punti di qualità puntivo nei confronti dei docenti e degli utenti. Questo è il senso dello sciopero di lunedì prossimo. L'invito a «partire» per arrivare a iniziative unitarie in questi giorni saranno prese nella direzione aziendale e gli organismi sindacali. Due anni fa

«Uscire con uomini diversi» Lo impone il corso aziendale

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

RILOGGIO EMILIA. Prendete un poco del Grande Fratello, il potere totalitario che, nel famoso «1984» di Georges Orwell, regola ogni aspetto ed ogni momento della vita dei suoi sfortunati sudditi. Aggiungite le avventure cinematografiche del rag Ugo Fantozzi. Frullate questi ingredienti assieme alla filosofia dell'azienda moderna guida e consigliere anche nella vita privata. Il risultato è il nero su bianco nel voluminoso dossier sul Conad Emilia Ovest che la Cgil ha reso pubblico ieri mattina.

Ormai da tempo, in questo importante consorzio tra dettaglianti che fa parte del movimento cooperativo aderente alla Uilca, si serve le province di Reggio Parma Piacenza e Mantova si respira un clima molto pesante nei rapporti tra la direzione aziendale e gli organismi sindacali. Due anni fa

sarebbero ancora una volta, i corsi di formazione. Non soltanto le scampagnate nei boschi, ma - diciamo ancora il dossier sindacale - un organico indottrinamento «psuedo-professionale» finalizzato alla costruzione del consenso verso l'autorità centrale ed alla eliminazione di ogni conflittualità individuale e collettiva. Esagerazioni? Leggiamo alla risaguna alcuni degli «obiettivi» assegnati ai quadri e ai soci che accettano di partecipare ai corsi.

Non tenere alleggerimenti di disaccordo. Modificare il look. Eliminare «ma però, forse» Non lamentarsi più. Non iniziare un discorso con un «no». Tagliarsi barba e capelli. Vestirsi con giacca e cravatta. Non dire «non sono d'accordo». Uscire almeno tre volte con uomini diversi. Diventare più femminili. Fare un diario della propria esistenza. Avere entusiasmo. Iscriversi ad un tennis club il migliore. Dima-

diversi giornali raccontarono dei singoli corsi di sopravvivenza a quali «azienda invadente» dirigenti e soci impegnati a diventare manager «decisionisti ed aggressivi» anche attraverso improbabili esercitazioni alla Rambo nei boschi della Toscana. L'anno scorso ci fu una vertenza sindacale di asprezza inedita per una azienda cooperativa.

Ma questa volta lo scenario dipinto dal sindacato e le accuse mosse alla direzione superano di molto ogni precedente polemica. Nel mirino c'è l'intero sistema di relazioni sindacali e personali costruito all'interno dell'azienda. Un sistema - sostiene il sindacato - «autoritario, paternalista di cooptazione costrittiva ai valori decisi dalla direzione tale da violare non solo i diritti dei lavoratori ma anche l'etica e il buon senso».

Capisaldi di questo modello

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for different regions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la fascia depressoria che si estende verso il Mediterraneo centrale si è spostata verso levante ed ora corre dalle regioni scandinave alla penisola balcanica. L'anticiclone atlantico tende ad affacciarsi sul Mediterraneo occidentale. Tra queste due figure bariche corrono velocemente da Nord-Ovest verso Sud-Est perturbazioni di origine atlantica che provocano sulla nostra penisola spiccati fenomeni di variabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si alterneranno di frequente manifestazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Lungo la fascia orientale della penisola sono possibili addensamenti nuvolosi temporaneamente più consistenti ed associati a qualche precipitazione.

VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti nord-occidentali.

MARI: tutti mossi molto mossi o agitati ai largo i bacini occidentali.

DOMANI: permangono condizioni di spiccata variabilità per cui su tutte le regioni italiane si alterneranno annuvolamenti irregolari e schiarite più o meno ampie. Addensamenti nuvolosi più consistenti avranno carattere locale e temporaneo e potranno dar luogo a qualche pioggia isolata.